

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Psichiatra*



Quando devo far iniziare la ginnastica al mio bambino? E ancora un neonato, ma voglio informarmi per tempo sulle attività motorie migliori per lui.

La ginnastica è amicizia

LAGINNASTICA fa bene sempre, per tutta la vita. Dal momento della nascita in poi. Esiste un certo tipo di ginnastica passiva che può essere fatta al bambino anche di pochi giorni ed esistono altri tipi di ginnastica che possono essere fatti anche da una persona di 90 anni. Va fatta sempre secondo me da tutti, specialmente in un tipo di cultura scolastica come la nostra. Come tutte le macchine anche la

macchina umana deve essere usata altrimenti si atrofizza, grappa funziona male, si ferma. Attenzione però perché qui si apre un discorso che si potrebbe sviluppare a lungo, parlare genericamente di sport è un grosso equivoco perché noi applichiamo la stessa etichetta sia al pasticciniere che guarda la partita in televisione sia al podista, piuttosto che al lanciatore d'arco o al lanciatore di martelli. Seconda ambiguità da chiarire: l'unico che io

sappia ha dato una definizione di sport ragionevole è stato Giorgio Krano, quello che ha inventato il Judo. L'ha definito amicizia e mutua prosperità, non agonismo. Se uno fa l'agonista fa un mestiere che è quello per cui lo pagano. Se uno fa sport veramente allora non gliene frega niente dell'agonismo. Assolutamente niente. Allora la ginnastica anche come sport mi va benissimo per tutti per il neonato no, per il novantenne neppure, ma per tutte le età intermedie a partire dalla scuola, si e fino alla terza età. Lo sport si può fare ma dev essere inteso co-

me amicizia e mutua prosperità. Si tratta di fare qualcosa magari insieme ad altri e di farlo al meglio. Al meglio per se stessi, non per i posti sulla tribuna o per la medaglia. Bravi i Tomba queste ragazze straordinarie che hanno vinto i titoli sugli sci. Ma quelle cose le fanno loro, non si può dire a tutti di fare lo stesso. Mentre tutti possono fare lo sci di fondo, possono correre in campagna. Avrei invece qualche esitazione a definire sport quello basato sul motore. Non credo che un conduttore o un motociclista sia uno sportivo, è un tecnico, che si vuole per l'arte ma che sia uno sportivo, avrei i miei dubbi.

Il primo morto di Aids in Italia risale al '78 e non all'82. Un congresso a Firenze sulle tecnologie per la diagnosi.

Lo strano caso del paziente zero

Un congresso internazionale a Firenze sulle biotecnologie utili alla diagnosi dell'Aids. Per i ricercatori aprono nuove strade per sconfiggere il virus mortale. Le possibilità di studio offerte dai «lungo sopravvissuti», coloro che continuano a star bene dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto l'infezione. La rivelazione clamorosa del gruppo di ricerca di Ferdinando Dianzani: il primo caso italiano è del 1978 e non del 1982.

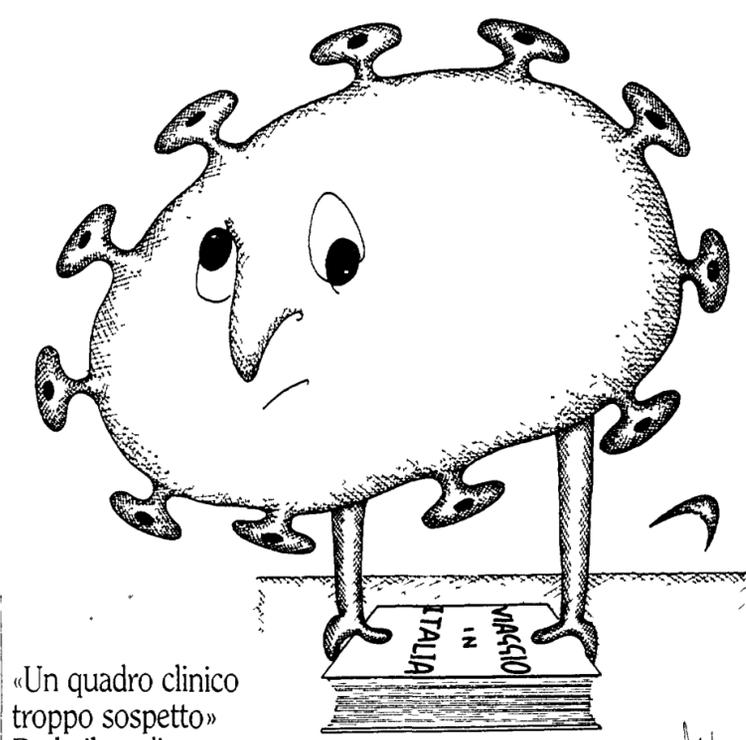
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE. Come le alte tecnologie vengono in soccorso per scoprire una tomba etrusca o per disvelare un tempio maya dimenticato nella selva, così le biotecnologie sempre più sofisticate ci guidano in un cammino a ritroso a ripercorrere la storia dell'epidemia di Aids. Meglio dire forse la sua archeologia. Le statistiche sanitarie assegnavano fino a ieri il primo caso di Aids nel nostro paese al 1982. Ora gli annuari vanno rivisti e non di poco. La datazione infatti risalirebbe al 1978, ben quattro anni prima di ciò che conta in materia più di un semplice passaggio dai primi anni Ottanta - il decennio in cui l'epidemia ha dato l'impronta di sé - agli ultimi anni Settanta perché spostata abbastanza indietro nel tempo la presenza del virus Hiv in Italia e forse in Europa. Dunque il nostro «paziente zero» sarebbe morto sedici anni fa. Piuttosto giovane di sesso maschile italiano e non uno straniero di passaggio questo malato in un primo tempo ricoverato in un ospedale del Nord. L'identificazione è avvenuta un mese fa ad opera delle ricerche condotte dal gruppo di Ferdinando Dianzani ordinario di virologia all'Università La Sapienza di Roma e uno dei chairman al congresso internazionale «Biotech 94 - Aids from basic science to diagnosis and therapy» che è in corso a Firenze. Ed è in questa sede che il virologo ha dato la notizia.

Questo è un esempio di archeologia patologica che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché quando si chiude una porta e se ne apre un'altra e cosa preziosa tornare in questa stessa direzione. Oggi - ha dichiarato apertamente Dani Bolognesi - la situazione è molto confusa, forse sarà possibile ripartire proprio dai meccanismi naturali che nei lungo-sopravvissuti si vanno faticosamente scoprendo. Verranno da lì i vaccini del futuro?

tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse, la maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids Dani Bolognesi ha azzeccato al congresso una cifra: circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano Anthony Fauci direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda ha fatto sapere (abituandoci così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravvissuti la struttura dei linfonodi che ospitano il virus resta stranamente intatta. Ciò perché in questi linfonodi il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato poco capace di replicarsi. Eppure se lo si sola si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus, capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo delle cellule T, cioè le cellule CD8, che può sopprimere l'Hiv «in vitro» interferendo probabilmente con la trascrizione dei geni virali. E la CD8 sono particolarmente efficienti appunto nei lungo-sopravvissuti nel produrre questo fattore, ciò che lascerebbe pensare ad una qualche azione nel controllo dell'infezione Hiv anche in vivo. Quanto alle speranze, ci si augura che la corsa verso i vaccini possa riprendere in questa stessa direzione. Oggi - ha dichiarato apertamente Dani Bolognesi - la situazione è molto confusa, forse sarà possibile ripartire proprio dai meccanismi naturali che nei lungo-sopravvissuti si vanno faticosamente scoprendo. Verranno da lì i vaccini del futuro?



«Un quadro clinico troppo sospetto». Parla il medico.

Il caso segnalato dal professor Dianzani (e che farebbe anticipare di 4 anni la comparsa dell'Aids in Italia) è un esempio di diagnosi per così dire a ritroso. Nel 1978 infatti non si sapeva ancora dell'esistenza dell'Aids, ne erano state messe a punto le tecniche per la ricerca del virus. I medici però si trovarono di fronte ad un malato che presentava alcune «stranezze». Il paziente - racconta il medico curante che però vuole rimanere anonimo - ricoverato in ospedale per una tubercolosi polmonare presentava uno strano quadro clinico. L'andamento della sua malattia fu fulminante in 6 giorni, morì per una tubercolosi disseminata. Si decise allora di conservare alcuni reperti dell'autopsia per riuscire in futuro a chiarire la diagnosi. Così è stato. Il sospetto che il giovane (tossicodipendente e omosessuale) fosse morto di Aids è nato dal fatto che la tubercolosi disseminata è considerata oggi indicativa dell'infezione da Hiv. La conferma è arrivata dall'esame di un linfonodo conservato. L'Hiv era lì, inequivocabilmente.

Non si tratta ovviamente del primo caso di diagnosi a ritroso. L'uno dei pochi, però, in cui il sospetto venga suffragato dall'individuazione del virus, non sempre negli ospedali si conservano i reperti delle autopsie. C'è un altro esempio (famoso) di questo modo di procedere. Si tratta del primo caso in assoluto oggi classificabile come Aids, un marinaio inglese morto a Manchester nel 1959, colpito da polmonite da citomegalovirus e da pneumocisti. Già nel 1983 i medici che avevano descritto il caso avanzarono l'ipotesi che potesse trattarsi di Aids. Sei anni più tardi arrivò la conferma. Grazie alle tecniche di virologia molecolare si scoprì che il marinaio era stato effettivamente infettato dall'Hiv. Da quel momento fu chiaro che nonostante i primi casi di Aids fossero stati segnalati negli Stati Uniti nel 1981 e l'epidemia intesa come contagio dell'infezione da Hiv fosse quindi cominciata almeno negli anni '70, già a partire dagli anni '50 negli ospedali europei, americani ed africani i medici potevano osservare a loro insaputa dei pazienti affetti da questa malattia.

Tumori: individuato gene ereditario

Ricercatori giapponesi hanno scoperto un gene ereditario che si ritiene aumenti la resistenza delle cellule tumorali contro il cisplatino, uno dei più diffusi farmaci anticancro. La scoperta è stata illustrata al Congresso della società giapponese di ostetricia e ginecologia Shiro Yokoyama del dipartimento ginecologico della facoltà di medicina della Jikei University di Tokyo ha detto che la scoperta riveste «enorme importanza» per la diagnosi e la cura dei tumori. Il gene rende le cellule colpite molto resistenti al trattamento con cisplatino, un preparato usato in oltre 37 paesi per i tumori alle ovaie e ai testicoli e in molti casi anche contro quelli ai polmoni. Il gene è stato localizzato in molte cellule colpite da tumore alle ovaie.

L'Italia vista dall'Endeavour

Basilicata, Calabria, Sicilia, oltre al Sahara sono state le regioni su cui è stato puntato ieri il radar montato nella stiva dello shuttle Endeavour in orbita attorno alla Terra. L'apparecchiatura radar re-alias è in parte in Europa con un'operazione italo-tedesca (Alena Dornier) e in parte negli Usa riprende immagini della Terra da 220 chilometri di quota con qualsiasi tempo di giorno e di notte. Ieri in particolare sono state osservate le zone attorno a Matera. I sei astronauti lavorano senza sosta per riprendere migliaia di fotografie col radar X-Sar realizzato con una cooperazione tra le agenzie spaziali italiana (Asi), tedesca (Dasa) e statunitense (Nasa). Il complesso dei radar costituisce uno dei più grandi strumenti che siano mai stati inviati nello spazio per riprendere la superficie terrestre. È in grado di riprendere mappe tridimensionali di montagne, valli, foreste, mari, laghi e fiumi. Un difetto tecnico manifestatosi però sabato nel sistema di alimentazione elettrica potrebbe ridurre la qualità delle immagini. Sinora è stata presa in esame un'area pari ad un quarto di tutta la superficie degli Stati Uniti. Prima della conclusione della missione prevista per martedì potrebbero essere osservati 50 milioni di chilometri quadrati di superficie.

AMBIENTE. Sono solo trenta in Italia i bioedifici

Casa, dolce casa pericolosa

Biocasa, stanno per partire molti progetti. Un palazzo per appartamenti con uffici e negozi, una scuola elementare e materna, altri edifici. L'architettura biologica, che non usa materiali nocivi, diventerà in futuro l'unica architettura possibile? C'è chi pensa di sì. Le case in cui viviamo sono perlo più fatte di materiali dannosissimi dalle mura (radon) ai parquet, ai diversi collanti. Le nostre case dolci case dunque sarebbero da abbattere.

FRANCESCA LOVETTO

■ Circa 30 edifici esistenti in Italia sono per lo più abitazioni private ristrutturate a partire dal primo dopoguerra. Radon, inquinamento da solventi e radiazioni elettromagnetiche, questi i principali inquinanti dell'ambiente domestico. I progetti comunque non mancano. È tra sei mesi partirà la costruzione a Bolzano di un condominio di 12 appartamenti mentre a Trento è in costruzione la prima scuola elementare bioarchitettica.

A Pagnacco (Udine) esiste un

abitazione con un solaio con condotte drenanti per evitare l'accumulo di radon. Per impedire l'accumulo di calore il tetto è stato ricoperto con una struttura in legno arcaica. Gli intonaci poi sono naturali in calce e sabbia senza additivi chimici e le tinteggiature a base di sostanze naturali. Il costo è solo il 6 in più rispetto ad un architettura tradizionale. A Gorgonzola (Milano) la bioarchitettura è stata applicata in alcuni edifici solo per la fitodepurazione.

ANIMALI. Il canide «a rischio» ripopola gli Appennini

Chi ha paura del lupo buono?

GIOVANNI SASSI

Il lupo torna in Italia. Questo animale, il brutto lupo cattivo per eccellenza, è diventato una presenza stabile in gran parte degli Appennini dalla Calabria all'estremo lembo della Liguria. Quasi estinto a metà anni '70, nel 1976 erano stati contati solo 100 esemplari, il canivorio ha raggiunto nel 1990 una popolazione di circa 400 esemplari, mentre un censimento aggiornato la variare la popolazione da un minimo di 380 ad un massimo di 540 animali con punte massime (sopra 150 lupi) nell'appennino centrale (Umbro) e nel giugoslavo abruzzese (molisano-lazio). Il lupo è riapparso anche in Puglia, nel Gargano, all'appennino diurno e non disdegna il Pollino e l'Aspromonte. La sua buona salute è dimostrata anche dal fatto che ha cominciato ad emigrare all'estero. Una coppia di lupi sicura-

mente provenienti dall'Italia è arrivata infatti nel parco di Mercantour in Francia dove non erano stati più avvistati lupi dal 1942. Salvato all'ultimo momento - osserva il direttore del parco nazionale d'Abruzzo Franco Tassi - da una vigorosa campagna condotta dal parco nazionale d'Abruzzo in collaborazione con il Wwf, la cosiddetta «operazione San Francesco» il lupo abruzzese può dirsi finalmente fuori pericolo anche perché la leggenda del lupo cattivo sta dissolvendosi. Nell'ultimo secolo infatti non vi è prova alcuna di aggressioni mortali da parte di un lupo ad un essere umano in Italia.

denaro. Solo dopo un'opera di sensibilizzazione che ha ridato a questo animale il suo ruolo essenziale nell'equilibrio ecologico e indennizzi assicurati a chi subiva danni al patrimonio zootecnico a causa della fame dei lupi, la popolazione ha ricominciato a crescere dai 100 esemplari del 1976 si è passati ai 200 del 1982, ai 250 del 1986, fino ai 400 del 1990. Il lupo poi sembra anche aver cambiato dieta. Dall'analisi su esemplari morti - spiega il naturalista Giampaolo Pennacchioni del Gruppo Lupo Italia - abbiamo rilevato che i lupi si stanno adattando ad una dieta a base di topi e ratti con qualche variazione più gustosa costituita da cinghiali. Nel parco d'Abruzzo a rendere più varia la dieta del lupo è servito anche il ripopolamento con cervi e caprioli. Per chi poi voglia osservare da vicino il lupo a Civitella Alfedena ai primi esemplari sono tenuti in catti-